

# La rivolta di Porto Azzurro

Il governo smentisce le voci diffuse su trattative segrete. Ma restano dubbi



## «Liberate gli ostaggi, poi vedremo»

Nessun mezzo di fuga da Porto Azzurro sarà mai concesso. Liberare gli ostaggi e poi esamineremo qualche concessione per la vostra vita in carcere. È questo il messaggio del governo ai rivoltosi assediati con gli ostaggi ormai da sei giorni. Un irrigidimento che tiene conto di una svolta avvenuta nelle ultime ore oppure una mossa sbagliata? Si attende la risposta di Tuti e soci.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
BRUNO MISERENDINO

PORTO AZZURRO Il comunicato più importante del Comitato di crisi arriva nel carcere di Porto Azzurro alle 16.30 del sesto giorno. Appare a tutti piuttosto duro. Anzi sembra contenere nel linguaggio burocratico niente di più che una richiesta di resa incondizionata per i rivoltosi. Tutti gli ostaggi devono essere liberati subito, nessuna cessione dal carcere con nessun mezzo e possibile. In cambio di tre sole poche concessioni a discrezione per altro della magistratura sulla futura vita carceraria dei rivoltosi. Scomparse le parole pacifiche trattative serene.

ne anziché rasserrenarla e pure fino a ieri sera non si respirava aria di dramma. L'ottimismo che aveva preso con il precipitare di sabato dopo la visita del ministro Vassalli non è scomparso del tutto. Ci si chiede se oltre al rigore del comunicato una trattativa segreta sia in corso (ma il governo smentisce) e offre concessioni più corpose ai rivoltosi. E ci si chiede se addirittura la resa di Tuti e soci non sia già cosa fatta e il comunicato del Comitato di crisi sia semplicemente un «bollettino della vittoria del governo». Ma sono domande che restano senza risposte anche quando Nicolò Amato di rettore degli Istituti di pena non si conoscevano le reazioni di Tuti e degli altri ma è

chiaro che nelle ultime ore qualcosa di decisivo è accaduto. Sicuramente la strategia dell'attesa ha provocato ripensamenti in alcuni dei rivoltosi. Il fronte si è forse incrinato. Tutto può dunque accadere di qui alle prossime ore. È chiaro che i poteri della fuga in elicottero è stata definitivamente abbandonata dagli stessi rivoltosi da tempo e la «mediazione» si è attestata come già si era detto ieri sul piano delle possibili concessioni individuali in caso di resa incondizionata e di liberazione degli ostaggi. Può aver fatto breccia la promessa non solo della clemenza per i fatti di questi giorni ma anche dell'applicazione di benefici previsti dalla legge penitenziaria dopo un certo numero di anni. E tuttavia queste concessioni legali sembrerebbero a prima vista un'inezia di fronte alla violenza cieca e determinata con cui i rivoltosi hanno cercato a tutti i costi la libertà. Le concessioni potrebbero guardare oltretutto solo due o tre dei rivoltosi (due sono stati condannati a 30 anni e per uno sarebbe possibile la revisione del processo) ma non certo Tuti e nemmeno altri due ergastolani sardi. Quale sarà la risposta dei rivoltosi si saprà forse fin da stamane. La cosa evidente è che il governo ha abbandonato la linea di prudenza e di silenzio scelta in questi difficili giorni. Sinora si era parlato soprattutto di salvezza degli ostaggi, e nel comunicato sembrava dettare invece le condizioni della resa. Liberazione di tutti gli ostaggi, celebrazione dei processi per la rivolta, passaggio in giudicato (ossia sentenze diventate definitive) per questi processi. Solo così potrebbero arrivare i benefici previsti dalla legge penitenziaria. È una mossa sbagliata? Il comunicato arriva quando i rivoltosi hanno già nei fatti ceduto? Vedremo. I parenti ieri pomeriggio apparivano ancora piuttosto fiduciosi ma in serata non sono mancate reazioni stizzite e preoccupate alla nuova svolta. Intanto dal inferno assediata due segnali contrastanti. I rivoltosi non legano più gli ostaggi alle sbarre delle finestre ma nello stanzone del terrore sono entrati decine di sacchi di viveri e indumenti.

### Ecco cosa promette il governo ai rivoltosi

Quattro ore di riunione per «apertore» un comunicato conclusivo di dodici righe. Per la prima volta dall'inizio della rivolta il governo - anzi il «Comitato di crisi» uno speciale organismo composto dal presidente del Consiglio dai ministri all'interno e alla Giustizia (Vassalli nella foto) dal responsabile delle carceri e dai comandanti della polizia e dei carabinieri - ha fatto conoscere la sua posizione ufficiale su Porto Azzurro. Eccola. «Risposta decisamente dalla magistratura e dal governo qualsiasi richiesta di rendere possibile l'evasione dei rivoltosi che in Porto Azzurro tennero sotto sequestro gli ostaggi: risulta essere emersa la possibilità della concessione di taluno dei benefici previsti dalle leggi penitenziarie in vigore. Il governo ricorda che qualsiasi eventuale adozione di taluno dei provvedimenti del tipo prospettato in ogni caso di competenza della magistratura non potrebbe essere presa in considerazione se non dopo il verificarsi di tre condizioni e cioè: immediata liberazione degli ostaggi, svolgimento del processo per i delitti in corso passaggio in giudicato della relativa sentenza».

### Il no comment del ministro Vassalli...

Cosa significhi «in negativi» il messaggio del governo è abbastanza chiaro. Non all'elicottero al motoscafo all'auto blindata o alla concessione di qualsiasi altro mezzo di fuga. Un po' meno comprensibile è invece il riferimento a «taluno dei benefici previsti dalle leggi penitenziarie in vigore». Interrogato al riguardo il ministro della Giustizia Vassalli ha evitato ogni commento. «Non ho altro da aggiungere» nel comunicato e già tutto.

### ...e le possibili «letture» del comunicato

questo degli ostaggi a Porto Azzurro. Forse anche una rinuncia ad inasprire le misure di detenzione nei confronti dei rivoltosi dopo la loro resa. A parte questo non pare infatti che ci siano le condizioni per l'applicazione dei benefici previsti dalle leggi penitenziarie in vigore a Tuti e agli altri detenuti in rivolta quasi tutti ergastolani o comunque condannati per reati gravissimi.

### La legge e i benefici ai detenuti: i permessi

La riforma dell'ordinamento penitenziario indica in modo preciso in quali casi i detenuti possono usufruire dei nuovi benefici (permessi, semilibertà etc.) introdotti nell'ordinamento. Per i condannati all'ergastolo i permessi - durata non superiore a 15 giorni complessivamente a 45 giorni per ogni anno di pena - possono essere concessi solo dopo aver scontato dieci anni. L'art. 9 della stessa legge aggiunge però ai detenuti che abbiano riportato condanne o siano imputati per un delitto doloso commesso durante l'espiazione della pena o l'esecuzione di una misura restrittiva della libertà personale, possono ottenere i permessi permessi solo se corsi due anni dalla commissione del fatto.

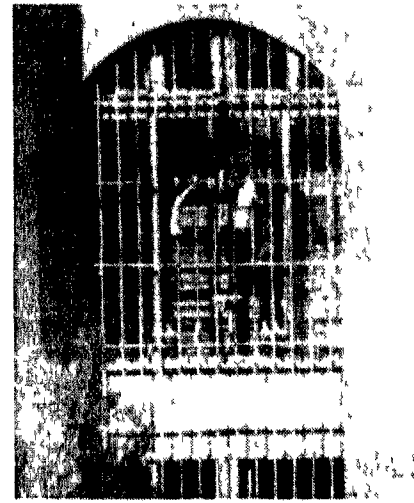
### Le condizioni per ottenere la semi-libertà

re per dormire. Ma l'ammissione - precisa l'art. 14 - è disposta «in relazione ai progressi compiuti nel corso del trattamento quando vi sono le condizioni per un graduale reinserimento nella società».

### Le riduzioni di pena e la liberazione anticipata

to però è esplicitamente revocato in caso di «condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell'esecuzione e successivamente alla concessione del beneficio». In tutti i casi (permessi, semi libertà, sconti etc.) si richiede la «regolare condotta» e la «partecipazione al trattamento» da parte dei detenuti.

PAOLO BRANCA



La finestra dell'infermeria dove risiedono gli ostaggi e (sopra) le forze dell'ordine presidiano l'ingresso del carcere di Porto Azzurro.

Molte «voci» e quasi nessuna notizia ufficiale

## Continua il black out. Diversivi per i giornalisti

Sesto giorno della strategia del logoramento. E sesto giorno di delusione per tutti i giornalisti che a Porto Azzurro in attesa di notizie sulle trattative e sulla sorte degli ostaggi vivono quasi in simbiosi mutualistica. La privacy non esiste più, ciascuno è insieme a tutti e si va a letto alle due di notte ora in cui si è sicuri della chiusura del proprio e dell'altrui giornale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
VALERIA PARBONI

PORTO AZZURRO Sesto giorno della strategia del logoramento. Sesto giorno di delusione. Nella mattinata arriva l'annuncio ufficiale nel penitenziario dove ormai si colgono solo deboli segnali di stata aperta una sala stampa. I giornalisti stremati dalla calura e dalla corsa alla notizia riflettono. Dal dictono che adesso abbiamo la forte ufficiale. Le macchine sgommano, si intruppano sulla salite per il Forte, percheggiano sulla piazza del penitenziario. Ma ripartono dopo qualche secondo. La sala stampa è la

timbro del recluso che adesso distingue i cronisti dai comuni mortali.

Per la verità non c'era nessun bisogno di tessono di riconoscimento. I giornalisti il loro mestiere ce l'hanno stampato in faccia. S'aggirano come meteorite e fatti i dovuti distinguono sono vittime dello stesso diabolico meccanismo di simbiosi che da quasi una settimana lascia nel carcere tranne sequestrati e sequestrati. È finita la privacy. Chi è stato colto dal fatto mentre si gustava le mentate vacanze ha messo da parte la famiglia o al massimo se la trascina dietro in una disperata caccia comune di «si dice» e «probabile». Si mangia insieme e qualche volta nelle ore morte si fa anche un bagnetto naturalmente in serra. Fino a notte non ci si scrolla uno dall'altro. Proibito andare a letto prima delle due. Dovesse succedere qualche cosa e per paura del buco-

sui divani dei pochi alberghi provvisori di televisione si aspetta affranti la chiusura del proprio e dell'altrui giornale.

Se i giornalisti sono nei guai lo stesso vale per i fotografi. E se i cronisti si muovono pur di scattare un flash. Quando è arrivato Olivero è stato un inferno. Lo stesso ieri per l'ingresso di Amato nel carcere. Il lavoro migliore è quello di una televisione privata che è riuscita a sorprendere con teleobiettivo qualche brandello del lento scorrere del tempo in quella dannata infermeria. Le riprese sono sconvolte in una si vede Tuti mentre scioglie i polsi della Rossella Giuzzi nell'altro un ostaggio mentre docilmente si siede su una sedia davanti alla finestra e si lascia incatenare i polsi.

I posti sono sempre gli stessi. La piazza, il bar, la panchina all'angolo del porto. L'uni-



Giornalisti che si accalcano nella sala stampa dentro il carcere di Porto Azzurro.

ta lavora nella sezione del Pci la sezione «Conca». Tre intratti sulla parete Gramsci. Togliatti Lenin. Più in là un po' in disparte il Che semiancoso ma presente Stalin. È bastato chiedere e le chiavi sono arrivate subito. I colleghi ci inviano «Come state comodi». Ovviamente adesso è irrimediabilmente pezzati di carta sulle scrivanie portacenani pieni di cicche. polvere dappertutto.

Alla sera è un punto di riferimento i compagni si affaccia non sulla porta discreti che dono se ci sono novità rimangono in d'parte. Alla mattina quando è deserto qualcuno pulisce e ordina il pavimento mette in ordine. E il frigorifero è regolarmente rifornito di acqua minerale e aranciate. Un pensiero gentile a cui vanno i ringraziamenti della «redazione».

La notizia forse la più bella della serata è un ex detenuto di Pinosca si offre in ostaggio al posto di Rossella Giuzzi. La sociologia ancora in mano alla banda di Tuti. Laureato in pedagogia e poi caduto sulla cattiva strada come lui stesso ha raccontato ha scontato la condanna per furto e ora non ha più nessuno. Ne famiglia ne parenti. «Prendano me - tanto non ho più niente da perdere».

## Sempre più misteriosa la mediazione di Olivero

Verrà utilizzato Ernesto Olivero il missionario laico torinese, sul quale si appuntano le speranze delle famiglie degli ostaggi, per una mediazione? Fin dal suo arrivo si è messo a disposizione dei giudici, pronto a incontrarsi con i sequestratori. Ha qualche argomento, ma non vuole anticiparlo. Ha anche gli auguri di Cossiga e Goria, suoi amici. Ma fino a ieri sera, non era ancora stato chiamato.

ILARIA FERRARA

PORTO AZZURRO San Francesco e il lupo di Gubbio. È questa l'ultima strategia di cui si dispone per risolvere la situazione del carcere di Porto Azzurro? Saranno i mille occhi celesti di Ernesto Olivero profeta disarmato ma appoggiato dalle preghiere di migliaia di giovani a ammansire i sequestratori nel caso che accendano a un contrario opposto ci sono altri elementi forse meno poetici ma più «matematici»: con questi? Qual è il reale peso di questo personaggio? Ultimo attore - in ordine di tempo - entrato in scena nel dramma

stendo alla messa delle nove nel carcere e che è proseguita con altri franceschini. Ca valero ecc. Tutta questa realtà confonde all'impiegato di banca torinese nonché operatore carcerario missionario una certa canca per dire certe cose» anche a Tuti e compagni. Ho una mia strategia una certa fantasia un'idea nel mio cuore - ha ripetuto ieri mattina ai giornalisti - qualcosa che deve guardare anche i 40mila detenuti di tutta Italia. Ma che cosa dirà ai sequestratori se si suscitano a entrare il dentro? Improviserò se guendo comunque l'idea che ho. Ma tratterà per conto del lo Stato? «Assolutamente no. Non voglio nessun mandato da parte dello Stato. Volevo essere incantato dal ministro ma una volta là dentro aggrò seguendo soltanto il mio pensiero». Ci sono altri punti di trattativa? «Non fatemi entrare in un campo che non è il mio. Ha concluso l'incontro Olivero su qualche cosa ma me la tengo». Dunque ci sono altre possibilità.

con altri detenuti celebri come Curcio Franceschini. Ca valero ecc. Tutta questa realtà confonde all'impiegato di banca torinese nonché operatore carcerario missionario una certa canca per dire certe cose» anche a Tuti e compagni. Ho una mia strategia una certa fantasia un'idea nel mio cuore - ha ripetuto ieri mattina ai giornalisti - qualcosa che deve guardare anche i 40mila detenuti di tutta Italia. Ma che cosa dirà ai sequestratori se si suscitano a entrare il dentro? Improviserò se guendo comunque l'idea che ho. Ma tratterà per conto del lo Stato? «Assolutamente no. Non voglio nessun mandato da parte dello Stato. Volevo essere incantato dal ministro ma una volta là dentro aggrò seguendo soltanto il mio pensiero». Ci sono altri punti di trattativa? «Non fatemi entrare in un campo che non è il mio. Ha concluso l'incontro Olivero su qualche cosa ma me la tengo». Dunque ci sono altre possibilità.

## «La legge sulle carceri è buona ma mancano 18.000 agenti»

L'ex senatore della Sinistra indipendente Mario Gozzini, primo firmatario del disegno di legge, difende la riforma e chiede per una completa attuazione l'aumento del personale, un diverso trattamento economico, un maggior numero di operatori in grado di valutare l'effettiva pericolosità di ogni recluso. I detenuti «irriducibili» però devono essere guardati a vista.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
PIERO BENASSAI

PORTO AZZURRO La porta blindata della portineria al di là del vecchio ponte levatoio della fortezza di S. Giacomo continua ad aprirsi e a chiudersi in continuazione. È un via vai di auto di polizia e carabinieri. In cima alla salita nelle stanze della direzione del carcere dove si dipana l'estenuante trattativa con i rivoltosi si sono ritrovati alcuni dei «padri» della riforma del sistema penitenziario approvato nell'ottobre dello scorso anno. «Ah la nostra riforma - ha commentato il ministro Vassalli all'epoca presidente della

Commissione giustizia incontrando l'ex senatore della Sinistra indipendente Mario Gozzini primo firmatario del disegno di legge e tenace assertore di una corretta applicazione della riforma presentata anche ieri mattina all'interno del carcere. «Questa rivolta e senza dubbio un atto grave e se vi sono state delle responsabilità dovranno essere accertate - sostiene Mario Gozzini ma ora è importante che si possa lavorare nel più breve tempo possibile alla liberazione degli ostaggi. Non ho comunque nessun pentimento per aver sostenuto la riforma del sistema penitenziario. Il diritto egualitario per i detenuti sostenuto da alcune forze politiche che si sono opposte alla riforma e un'astensione giuridica pericolosa. La presenza di detenuti irriducibili che non riconoscono la legalità dello Stato che non accettano di scontare la pena loro inflitta non deve mettere in discussione principi di recupero e di reinserimento presenti nella riforma che in testano almeno il 95% dei reclusi nelle carceri italiane».

Ma allora cosa è possibile fare per evitare che situazioni così drammatiche possano ripetersi? La legge prevede un regime di massima sicurezza - continua Gozzini - individuando casi e situazioni e senza dover ricorrere all'impiego di braccati della morte. I detenuti pericolosi vanno guardati a vista senza mezzi vessori ma in modo che il loro comportamento non

possa nuocere anche agli altri reclusi. Ma non basta una legge che se necessario può anche essere rivista per attuare una riforma. Occorre personale preparazione professionale finanziaria». In Toscana ad esempio la regione a più alta densità carceraria vi sono soltanto 31 psicologi e criminologi che hanno una convenzione con gli istituti di pena per la valutazione della pericolosità dei vari soggetti. Cinquanta ore mensili a testa in media sette minuti al mese per ogni detenuto quando le convenzioni non vengono so spese per mancanza di finanziamenti. Mancano 18mila agenti di custodia - insiste Gozzini - questa è la Cenerentola di tutti i settori della pubblica amministrazione dal punto di vista economico. Ad anni dall'entrata in vigore dell'obbligo scolastico fino alla terza media per essere ammessi al concorso per agenti di custodia e ancora sufficiente la

quinta elementare. Mancano incentivi e non solo economici per i gradi più elevati. Si è nuovamente bloccata la riforma e la smitizzazione del corpo di agenti di custodia. Sono convinto comunque che il ministro Vassalli e il direttore degli Istituti di pena Nicolò Amato con il quale ho lavorato alla stesura di questa legge credano nella riforma e che non si tornerà indietro. Sono meno convinto che nella direzione generale vi sia altrettanta adesione alle finalità della legge. Una legge che forse una volta tanto ha anticipato la stessa opinione pubblica. «Essi - continua Gozzini - certamente un problema di crescita dell'attenzione verso i problemi carcerari che comunque negli ultimi tempi ha fatto molti passi in avanti. Ci si deve rendere conto che sono molto più produttive le azioni che tendono al reinserimento del detenuto nella società come dimostrano su merosi casi positivi».